

sabato 4 agosto 2001

oggi

l'Unità

7

Mussi, Melandri, Salvi, Fumagalli, Bandoli e Pettinari presentano la loro piattaforma pregressuale

Ds, verso la terza mozione

Il documento si rifà ad un riformismo forte per ridare credibilità alla sinistra

Gianni Marsilli

ROMA Il titolo è ambizioso: «Per tornare a vincere». Le truppe sono di varia provenienza: «ex veltroniani», «area Salvi», «sinistra del partito». Un'alleanza inedita nelle recenti e passate geografie, riassunta dai volti di Fabio Mussi, Giovanna Melandri, Cesare Salvi, Marco Fumagalli, Fulvia Bandoli, Luciano Pettinari. Ieri erano dietro lo stesso tavolo, nella sala stampa di Montecitorio, per presentare insieme «la piattaforma politica e programmatica» pregressuale. Non è una mozione. È un documento che viene offerto alla discussione in atto nel partito, quella «campagna d'ascolto» che assicurano di aver preso «molto sul serio». Diventerà mozione a tempo debito, entro il dieci settembre. Sarà legata al nome di un candidato comune? «Prima i contenuti e poi il nome - risponde Mussi - abbiamo scelto un processo inverso rispetto a chi ha presentato prima la candidatura per costruire intorno ad essa una piattaforma». L'allusione, è chiaro, riguarda Piero Fassino. Ma il pensiero corre anche a Cofferati e Bassolino, due nomi «pesanti» dei quali si parla insistentemente per la carica di segretario dei ds: giungeranno le loro firme alle 67 già raccolte tra dirigenti e parlamentari in calce alla piattaforma politica? «Avranno il documento in giornata», dice secco Fabio Mussi. E non va più in là. E per quel che riguarda la dichiarazione comune sui «valori condivisi» da tutte le sensibilità del partito, idea caldeggiata proprio da Cofferati e Bassolino, alla quale Fassino ha già dato il suo assenso? Disponibilità, certo, rispondono Mussi («è una questione che ha senz'altro il suo rilievo, ma oggi siamo qui per presentare il nostro documento») e Salvi, «anche se non è certamente questo il problema principale». Si vedrà in settembre.

La constatazione dalla quale muo-

vono i firmatari del documento è il pericolo che minaccia «la sopravvivenza, l'autonomia e il futuro della sinistra italiana». Chiedono al congresso di segnare «una radicale discontinuità di indirizzi e comportamenti politici». Respingono «l'idea di un partito permanentemente precario e transitorio». Sono convinti che «esiste ed esisterà, in Italia come in Europa, una funzione storica permanente per un partito di sinistra di ispirazione socialista», e in quest'ottica propongono a Sdi, Pdc e Verdi «una federazione come ulteriore terreno comune». Credono in un «riformismo forte» per ridare vigore e credibilità alla sinistra. Credono anche che «la scelta strategica per governare è l'alleanza dell'Ulivo», il quale «deve crescere e radicarsi nel confronto tra le diverse culture ed espressioni che lo animano». Ragion per cui: «accordi federativi tra i gruppi parlamentari, struttura comune di portavoce tematici, apertura ai cittadini dei comitati dell'Ulivo nei collegi». Ma dev'esser chiaro che «senza la sinistra l'Ulivo perde la sua vocazione maggioritaria». Quanto a Rifondazione, «intendiamo assumere un'iniziativa politica sui contenuti, per condurre insieme la battaglia di opposizione alla destra...e per verificare la possibilità di una comune prospettiva di governo». Il giudizio sul governo è netto: «ultraconservatore», nettamente caratterizzato a destra.

Severo il giudizio anche sul partito e sull'azione di governo: «Abbiamo oscillato sulla difesa della legalità



Fabio Mussi, uno dei firmatari della mozione

le nuove avventure della devolution (1)

Devolution, la legge di Bossi in attesa della discussione del Consiglio dei Ministri. Il centralismo è all'inizio della fine. Entro i 100 giorni, come previsto.
LA PADANIA,
27 luglio, pag. 1

Bossi: ecco la devolution. Domani firmerò il disegno di legge con Berlusconi e Tremonti. Sarà una rivoluzione.
LA PADANIA,
29 luglio, pag. 1

Devolutione, pronti al via. Sottoscrivono Bossi, Berlusconi, Tremonti e Urbani. Maroni: da settembre a Milano un ufficio del mio ministero. Speroni: è volontà dell'intero governo introdurre una riforma per cui ci battiamo da anni.
LA PADANIA,
31 luglio, pag. 1

Domani in Consiglio dei ministri la discussione sulla devolution. Processo irreversibile. Bossi: durerà cinque anni e produrrà le riforme invise alla «palude».
LA PADANIA,
1 agosto, pag. 1

Le regioni finalmente diventano protagoniste. Devolution motore dell'economia. Avvia un processo che favorisce la ricchezza.
LA PADANIA,
2 agosto, pag. 1

Devolution, trovato l'accordo. Bossi: tutti i tasselli del disegno di legge saranno al loro posto entro settembre.
LA PADANIA,
3 agosto, pag. 1

La devolution va in vacanza. La legge sarà presentata dopo il referendum confermativo del 7 ottobre.
IL TEMPO,
3 agosto, pag. 1

Devolution, si ma con molta calma. Il governo fissa il referendum dell'Ulivo per il 7 ottobre. Solo dopo Sanità, Istruzione e Polizia alle Regioni.
LIBERO,
3 agosto, pag. 1

Devolution rinviata a ottobre. Un accordo costruttivo.
IL GIORNALE,
3 agosto, pag. 1

e sulla questione morale...in particolare è stato un errore gravissimo la mancata risoluzione del conflitto di interessi. Da qui l'esigenza di «cambiare rotta», di dire chiaramente «quali sono i nostri alleati e quali sono i nostri avversari», perché «il compito dell'opposizione non può essere semplicemente quello di competere con il governo della destra sul ter-

no dell'innovazione e della modernizzazione». E' giunto il momento di cambiare anche linguaggio: per esempio di non dire più «flessibilità», ma «versatilità», cioè «capacità di padroneggiare i cambiamenti».

Barra a sinistra, dunque, nettamente e chiaramente a sinistra. «Spostare a sinistra l'equilibrio programmatico e politico», insiste Cesare Sal-

vi. Per farlo i firmatari auspicano «un congresso libero che rompa ogni forma di conformismo, di burocratismo che nascevano anche da una vita interna asfittica costruita su un grande centro che era "il partito", e poi due ali che erano il dissenso». Sono partigiani di «un partito federale, che rompa ogni gabbia centralistica al suo interno». Di un partito che ripensi e

riformi i meccanismi di selezione dei gruppi dirigenti: «Riteniamo sbagliata l'elezione diretta del segretario: per questo chiederemo una modifica dello Statuto». I «liberal» di Enrico Morando si dicono contrari a conservare la presidenza del partito (oggi affidata a D'Alema) per evitare dannose diarchie: e la neonata componente? «Ormai tutti i partiti democratici -

risponde Mussi - hanno un presidente. Si tratta di vedere quali sono le relative forme di elezione, di incompatibilità e di compatibilità». Tra le firme in calce al documento quelle di Pietro Folena, Pasqualina napoletana, Gloria Buffo, Tana De Zulueta, Olga D'Antona, Carlo Leoni, Laura Pennacchi, Ersilia Salvato, Walter Vitali, Vincenzo Vita, Katia Zanotti.

Alla commissione di controllo sulla Rai manca il numero legale. Appello dell'Ulivo a Pera e Casini

Ostruzionismo del Polo. Salta la Vigilanza

ROMA La maggioranza ha fatto mancare il numero legale nella prima riunione della Commissione parlamentare di vigilanza, nel corso della quale si sarebbe dovuto procedere alla nomina del presidente che, trattandosi di una commissione di controllo, dovrebbe toccare all'opposizione ed in particolare ai Ds. Il gruppo del Senato della Quercia ha scelto come candidato Claudio Petruccioli in corsa per l'incarico con Antonello Falomi. Ventitré senatori diessini si sono espressi per Petruccioli contro venti che avrebbero preferito Falomi che ha preso atto della decisione del gruppo rimarcando, a proposito della posizione della maggioranza che «è grave usare una commissione parlamentare per cercare di imporre un nuovo ordine alla Rai».

La maggioranza ha ancora una volta mostrato i muscoli. Negando una prassi consolidata. E collegando in modo artificioso l'insediamento della Commissione e, quindi, la nomina del presidente alle mancate dimissioni del vertice Rai.

L'arroganza della maggioranza: «Finché non si dimette il Cda resta presidente Landolfi»

Ed ha scelto la via meno democratica per farlo. Nessun confronto in sede istituzionale. Ma la scelta di non esserci. Il centrosinistra, davanti all'inedito «ostruzionismo della maggioranza» come l'ha definito il Verde Alfonso Pecorella Scano, ha annunciato che chiederà ai presidenti delle Camere di riconvocare la Commissione a breve, quattro giorni.

Alla seduta per il centrodestra si è presentato solo Gino Moncada, del Biancofiore. Al termine della riunione, durata solo mezz'ora Paolo Gentiloni, a nome dell'Ulivo, ha comunicato l'intenzione di rivolgersi ai due presidenti con

una richiesta formale della riconvocazione della Commissione anche per censurare «un atteggiamento oltranzistico, assolutamente senza precedenti da parte della maggioranza, su un tema sul quale la maggioranza dovrebbe sentirsi sotto osservazione, come quello dell'informazione tv. Un tema su cui invece esercita una arroganza senza precedenti». «Dopo il tax day e il labour day, è arrivato il giorno dell'arroganza day, dal falso in bilancio al falso in tv» ha dichiarato Giuseppe Giulietti, responsabile dell'informazione dei Ds che ha parlato di «uno strappo istituzionale gravissimo da parte della maggioranza: mi auguravo un gesto diverso, ma quando si parla di giustizia e di Rai il Polo diventa servizio d'ordine». L'opposizione «non darà tregua» alla maggioranza fino a quando non sarà eletto il nuovo presidente della Commissione di vigilanza ha detto Enzo Carra della Margherita. «Se pensano di lasciare per un mese e mezzo la Rai nella situazione in cui credono di lasciarla nei prossimi anni sbagliano. Questi metodi con

Il centrosinistra compatto contro l'atteggiamento del governo: «Non gli daremo tregua»

noi non attaccano». Contro «un gesto di prepotenza e di irresponsabilità» si è espressa anche l'ex ministro, Giovanna Melandri. Secondo la parlamentare diessina si tratta, tra l'altro, di una mancanza della «minima cultura istituzionale» che conferma «l'atteggiamento di questo governo a volersi fare i fatti suoi». Sull'indicazione di Petruccioli alla presidenza, Melandri suggerisce «una analogia riflessione da parte del gruppo della Camera». E Giulietti ha invitato il Polo a rassegnarsi: «Noi abbiamo il candidato. Il Senato ha seguito una procedura limpida. Come nostro costume ne parleremo nella riunione del grup-



po alla Camera, ma quando si decide, si rispettano le decisioni assunte».

La voce della maggioranza si è fatta sentire attraverso Maurizio Bertucci e Giorgio Lainati, due esponenti di Forza Italia, presenti come «osservatori». «Il Polo non ha partecipato perché ritiene che finché c'è questo Presidente della Rai non si può dare la presidenza della Vigilanza ad un uomo di sini-

stra» ha affermato Bertucci. Riteniamo «ha aggiunto» di dover andare avanti con il Presidente uscente fino al cambio di questo Consiglio di amministrazione della Rai».

Con la richiesta formale dell'Ulivo ora la questione passa nelle mani di Marcello Pera e Pier Ferdinando Casini che nel giro di pochi giorni dovranno fornire una risposta e decidere in merito all'atteggiamento assunto dalla maggioranza.

Vittorio Pandolfi direttore dell'Ag

ROMA Dal prossimo 7 agosto Vittorio Pandolfi sarà il nuovo direttore dell'agenzia giornalistica italiana, in sostituzione di Eugenio Palmieri. Ne dà notizia con un comunicato il comitato di redazione dell'agenzia, che ha ricevuto la comunicazione ufficiale del cambio di direzione.

Vittorio Pandolfi, laureato in economia, ha percorso la sua carriera tutta all'interno dell'Ag. Assunto nel 1975, è diventato prima capo servizio economia e poi capo redattore nel 1982. Dall'agosto del 1997 ha assunto l'incarico di vice direttore unico dell'agenzia. Nella redazione, a quanto si è appreso, è stato espresso apprezzamento per la nomina di un direttore interno.

A Eugenio Palmieri, che assume un importante incarico all'interno dell'Eni, l'editore esprime vivissimo apprezzamento e grande riconoscenza per il ruolo svolto in agi, che ha consentito di consolidare l'immagine, accrescerne il prestigio, allargarne il mercato, favorendo il raggiungimento dell'equilibrio economico.

L'ex ministro della Pubblica Istruzione mette sotto accusa il provvedimento varato dal Senato: molte le iniquità per i docenti aventi diritto, aspettiamoci ricorsi

Berlinguer: si rischia il caos alla riapertura delle scuole

Roberto Arduini

ROMA A settembre si rischierà il caos per i quasi otto milioni di studenti italiani. Alla riapertura delle scuole molte cattedre rimarranno vuote, nonostante i 35.000 nuovi precari che arriveranno grazie a un decreto appena approvato dal Senato per l'anno 2001-2002.

Questo a causa dell'ambizione da parte del governo Berlusconi, nella smania dei cento giorni, di regolarizzare l'inizio dell'anno scolastico.

A spiegarlo chiaramente è il senatore Luigi Berlinguer, ex ministro della Pubblica Istruzione ed esperto in materia scolastica. «È facile prevedere», dice,

«che la fretta con cui è stato formulato il decreto, il tempo assai tardivo e la complicazione delle norme contenute rischiano di determinare altri ingorghi nell'avvio dell'anno scolastico anche perché sono presenti molte iniquità rispetto ai docenti e ci si possono aspettare numerosi ricorsi». I docenti danneggiati, infatti, non accetteranno passivamente il nuovo sistema.

«È evidente», continua il senatore, «che i primi provvedimenti del governo non sono norme da "100 giorni", ma avventate docce fredde». Questo vale ancor più per la sospensione della legge sui cicli scolastici, decisa per fretta propagandistica quando ormai le procedure dell'anno 2001-2002 erano ormai avviate, le mam-

me avevano già da gennaio iscritto i bambini con il nuovo curriculum e parte delle nomine in ruolo erano già decise. Con la normativa appena varata si avranno, così, differenze fra le varie province scolastiche. In tutta Italia nasceranno problemi di parità di trattamento fra gli insegnanti, accelerando un processo più iniquo rispetto alla legge sulla parità tra i ruoli e le carriere prevista dalla legge sospesa. Berlinguer ha proposto, proprio a questo scopo, all'attuale ministro dell'Istruzione Letizia Moratti di non ostacolare, ma di sostenere, anche per evitare ulteriori confusioni, gli sforzi delle scuole che già sperimentano la riforma. Le leggi, del resto, lo permetterebbero. Il provvedimento appena approvato

sull'assunzione dei precari non sarebbe stato neanche pensabile se non ci fosse l'autonomia scolastica, la dirigenza scolastica costruita dal precedente governo dell'Ulivo. Per stessa ammissione del ministro Moratti in un'intervista al settimanale Famiglia Cristiana, infatti, da una certa data, saranno i vari presidi scolastici a gestire le supplenze.

Eppure la riforma scolastica non è più una questione soltanto italiana. Da tutta Europa si guarda con attenzione alle leggi che avvicineranno il paese agli standard europei. La novità in tal senso viene dal 47° congresso dell'Isdue, l'Unione internazionale degli educatori socialdemocratici, tenutosi a Oporto, in Portogallo, dal 27 al 31 luglio scorso, cui

lo stesso senatore Luigi Berlinguer ha presentato una relazione. È stato approvato all'unanimità un invito al governo e al Parlamento italiani a mettere in atto senza indugi la riforma scolastica in Italia. Quella varata dall'Ulivo è vista infatti come misura «per l'innovazione del sistema educativo dell'Italia e un contributo decisivo per il suo avvicinamento agli standard europei e ogni esitazione, sospensione o cancellazione di queste leggi nuocerebbe allo sforzo riformatore del Paese».

A livello europeo il dibattito si sta concentrando sul passaggio dal diritto all'accesso al diritto al successo formativo. L'Italia stessa sta dando un contribu-

to alla maturazione di questa idea, perché la riforma è considerata un'esperienza importante. In passato, in materia scolastica, il paese era visto come un sistema arretrato, non al passo con le trasformazioni della società. Oggi, invece, paesi come Grecia e Argentina seguono il modello italiano. E la riforma annunciata dalla Moratti viene vista come una sorta di restaurazione, un'inversione di tendenza.

E alcuni esempi lo dimostrerebbero. Nel rinnovo delle cariche dell'Infn, l'Istituto Nazionale di Fisica Nucleare, fiore all'occhiello della ricerca scientifica italiana, la riconferma di Enzo Jorocci, professore di fama mondiale, è passata nonostante il voto contrario del Casa delle

Libertà, che quel giorno era casualmente in minoranza a causa delle assenze. Il nuovo regolamento per i Conservatori e gli Istituti delle Belle Arti, totalmente riscritto dalla maggioranza, è stato, poi, ritirato perché considerato da molte parti veramente imprevedibile.

Le contraddizioni vengono a galla anche per quanto riguarda i contratti. La Cgil ha, infatti, fatto sapere tramite il leader Enrico Panini che il governo non ha fatto altro che confermare le 35.000 assunzioni già previste dall'agosto 2000. Però, al tempo stesso, sta riducendo di almeno 18.000 posti il personale ausiliario, tecnico e amministrativo e in molte situazioni non verranno sdoppiate le classi con alunni portatori di handicap.